C. PLINIUS CANINIUS [RVFO] SVO S.

1 Modo nuntiatus est Silius Italicus in Neapolitano suo
 2 inedia finisse vitam. causa mortis valetudo. erat illi
 natus insanabilis clavus, cuius taedio ad mortem inrevo-
 cabili constantia decucurrit, usque ad supremum diem
 beatus et felix, nisi quod minorem ex liberis duobus
 3 consularem reliquit. laeserat famam suam sub Nerone
 (credebatur sponte accusasse), sed in Vitelli amicitia
 sapienter se et comiter gesserat, ex proconsulatu Asiae
 gloriam reportaverat, maculam veteris industriae lauda-
 4 bili otio abluerat. fuit inter principes civitatis sine
 potentia, sine invidia: salutabatur, colebatur multumque
 in lectulo iacens, cubiculo semper non ex fortuna fre-
 quenti, doctissimis sermonibus dies transigebat, cum a
 5 scribendo vacaret. scribebat carmina maiore cura quam
 ingenio, non numquam iudicia hominum recitationibus
 6 experiebatur. novissime ita suadentibus annis ab urbe
 secessit seque in Campania tenuit ac ne adventu quidem
 7 novi principis inde commotus est. magna Caesaris laus,
 sub quo hoc liberum fuit, magna illius, qui hac libertate

III 7 Un accenno al ritorno di Traiano permette di datare la lettera alla fine del 99. Per Caninio Rufo v. la lettera I 3.

1. *Silius Italicus*: Tiberio Cazio Asconio Silio Italico, nato intorno al 26 d.C., fu console ordinario sotto Nerone e proconsole d'«Asia» sotto Vespasiano. Dedicò gli ultimi anni al suo ampio poema storico, i *Punica*, in 17 libri, il più lungo (e il meno interessante) epos latino giunto fino a noi.

2. *Causa mortis valetudo*: su vecchiaia e malattie incurabili come giustificazioni del suicidio v. le lettere I 12 e I 22.

Ex liberis duobus: Marziale ricorda sia il consolato del figlio maggiore (VIII 66) che la morte del minore (IX 86).

3. *Sponte accusasse*: l'infamia dei delatori poteva trovare una attenuante nei casi in cui essi avevano accusato qualcuno per salvare se stessi (*qui perdere alios quam periclitari ipsi maluerunt*: Tacito, *Historiae*, IV 42: «chi preferì rovinare gli altri, piuttosto che trovarsi personalmente in pericolo»), non quando venivano spinti *libidine sanguinis*

Caro Caninio [Rufo],
 è giunta or ora la notizia che Silio Italico si è lasciato morire di fame nella sua dimora presso Napoli. Causa della morte la malattia. Gli si era manifestato un tumore inguaribile, per insofferenza del quale egli andò incontro alla morte con incredibile fermezza, avendo vissuto fino all'ultimo giorno beato e felice, salvo quando perdette il minore dei suoi due figli; ma lasciò il maggiore e migliore in una situazione fiorente ed ex Console. Aveva pregiudicata la propria reputazione ai tempi di Nerone (si diceva avesse fatto volontariamente il delatore), ma nell'amicizia con Vitellio si era comportato con saggezza e umanità; era ritornato con gloria dal proconsolato d'Asia e aveva lavata la macchia della sua precedente attività con un dignitoso ritiro. Appartenne ai personaggi più cospicui della città senza arroganza o dare ombra: riceveva visite, omaggi, il più sovente mentre giaceva sul divano da lavoro, in una camera sempre frequentata non per la sua ricchezza; trascorreva la giornata, quando non era occupato a scrivere, in dottissime conversazioni. componeva dei versi con diligenza più che genialità, e sovente sollecitava il giudizio altrui leggendoli in pubblico. Recentemente gli anni l'avevano consigliato ad abbandonare Roma e si ritirò in Campania, e non si lasciò smuovere di là neppure dall'arrivo del nuovo Imperatore. Gran lode per il Cesare, sotto il regno del quale fu possibile prendersi

et hiatu praemiorum, dalla sete di sangue e dalla brama di ricompense (*ibid.*).

5. *Maiore cura quam ingenio*: «devastating comment» (Sherwin-White).

6. *Adventu... novi principis*: adottato da Nerva nell'ottobre del 97, mentre si trovava al comando dell'armata nella Germania Superiore, Traiano si era spostato in Pannonia e in Mesia tra il 98 e il 99, ed era rientrato a Roma soltanto nell'ottobre del 99.

ausus est uti. erat φιλόκαλος usque ad emacitatis reprehensionem. plures isdem in locis villas possidebat adamatisque novis priores neglegebat. multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum, quas non habebat modo, verum etiam venerabatur, Vergili ante omnes, cuius natalem religiosius quam suum celebrabat, Neapoli maxime, ubi monumentum eius adire ut templum solebat.

9 In hac tranquillitate annum quintum et septuagesimum excessit delicato magis corpore quam infirmo; utque novissimus a Nerone factus est consul, ita postremus
10 ex omnibus, quos Nero consules fecerat, decessit. illud etiam notabile: ultimus ex Neronianis consularibus obiit, quo consule Nero perit.

Quod me recordantem fragilitatis humanae miseratio
11 subit. quid enim tam circumcisum, tam breve quam hominis vita longissima? an non videtur tibi Nero modo modo fuisse? cum interim ex his, qui sub illo gesserant consulatum, nemo iam superest. quamquam quid hoc
12 miror? nuper L. Piso, pater Pisonis illius, qui a Valerio Festo per summum facinus in Africa occisus est, dicere solebat neminem se videre in senatu, quem consul
13 ipse sententiam rogavisset. tam angustis terminis tantae multitudinis vivacitas ipsa concluditur, ut mihi non venia solum dignae, verum etiam laude videantur illae

8. *Vergili*: il culto di Silio Italico per il grande poeta è testimoniato anche da Marziale, XI 48 e 50, XII 67. Virgilio era nato il 15 ottobre del 70 a.C.

9. *Postremus... decessit*: l'età minima per il consolato era di 33 anni, ma i più ottenevano la nomina verso i 40. Non è perciò sorprendente che nell'anno 100 fossero scomparsi tutti gli ex-consoli degli anni di Nerone, morto nel 68.

una tale libertà, e gran lode per Silio che osò valersene. Era amico delle cose belle, fino a essere rimproverato per la mania di comprare. Possedeva nella stessa regione parecchie ville e innamoratosi delle nuove, negligerava le vecchie. Gran copia di libri ovunque, molte statue, molti ritratti, che non soltanto possedeva, ma venerava; soprattutto quello di Virgilio, il cui giorno natale celebrava con devozione maggiore del proprio, particolarmente a Napoli, ove soleva accostarsi alla tomba di Virgilio come si fosse trattato di un tempio.

In tale calma varcò i settantacinque anni, essendo più delicato di costituzione che non malaticcio; e come era stato l'ultimo Console creato da Nerone, così morì per ultimo fra tutti quelli che eran stati fatti da Nerone. Anche questo di notevole: scomparve per ultimo fra gli ex Consoli neroniani colui sotto il cui consolato era morto Nerone.

Ricordando questi fatti, l'animo mio è preso da compassione per l'umana caducità. Che cosa di più limitato, di più breve della più lunga vita di un uomo? Non ti sembra che Nerone sia scomparso da poco tempo? Eppure di quelli che sotto il suo impero esercitarono il consolato, neppur uno è oggi ancor vivo. Ma perché mi meraviglio di ciò? Or è poco Lucio Pisone, padre di quel Pisone che fu assassinato in Africa da Valerio Festo con un delitto abominevole, soleva dire che non vedeva in Senato uno solo di coloro ai quali, essendo Console, egli aveva dato la parola. In così angusti termini è rinchiusa la stessa longevità di tanta gente, che mi paion meritevoli non solo di scusa, ma anche di lode le famose lacrime di un re. Rac-

12. *In Africa occisus est*: la vicenda è narrata da Tacito nelle *Historiae*, IV 48-50. Nel 70 Pisone era procuratore in Africa; Festo, comandante della legione di stanza nella provincia, dopo avere intrigato in favore di Vitellio, lo fece uccidere per ingraziarsi i Flaviani, che lo ricompensarono con il consolato.

regiae lacrimae. nam ferunt Xersen, cum immensum exercitum oculis obisset, inlacrimasse, quod tot milibus tam brevis immineret occasus.

- 14 Sed tanto magis hoc, quidquid est temporis futtilis et caduci, si non datur factis (nam horum materia in aliena manu), certe studiis proferamus et, quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vi-
- 15 xisse testemur! scio te stimulis non egere; me tamen tui caritas evocat, ut currentem quoque instigem, sicut tu soles me. ἀγαθὴ δ' ἔρις, cum invicem se mutuis exhortationibus amici ad amorem immortalitatis exacuunt. vale.

8.

C. PLINIVS [SVETONIO] TRANQVILLO SVO S.

- 1 Facis pro cetera reverentia, quam mihi praestas, quod tam sollicite petis, ut tribunatum, quem a Neratio Marcello, clarissimo viro, impetravi tibi, in Caesennium
- 2 Silvanum, propinquum tuum, transferam. mihi autem sicut iucundissimum ipsum te tribunum, ita non minus gratum alium per te videre. neque enim esse congruens arbitror, quem augere honoribus cupias, huic pietatis titulis invidere, qui sunt omnibus honoribus pulchriores.
- 3 video etiam, cum sit egregium et mereri beneficia et

13. *Xersen*: l'episodio, narrato da Erodoto (VII 45), venne ripreso da Seneca (*De brevitate vitae*, 17) e da Valerio Massimo (IX 13, *Ext.* 1).

14. *In aliena manu*: «una delle rare lamentele di Plinio nei confronti dell'autorità imperiale, cfr. III 20, 12» (Sherwin-White).

15. Ἀγαθὴ δ' ἔρις: citazione da Esiodo, *Le opere e i giorni*, 24. Per l'espressione proverbiale «spronare uno che già corre» v. lettera I 8, 1.

III 8 Svetonio è il celebre biografo, per cui v. lettera I 18.

1. *Ut tribunatum... transferam*: Svetonio doveva avere ottenuto, grazie a Plinio, una nomina a ufficiale (di famiglia modesta, Svetonio doveva servire nella *equestris militia* per entrare nella carriera delle procurete imperiali, che poi percorse con successo) nello staff di Nerazio

contano infatti che Serse, avendo percorso con gli occhi il suo sterminato esercito, abbia pianto pensando che una così vicina morte incombesse su tante migliaia di persone.

A maggior ragione, questa età breve e caduca dobbiamo prolungare, se non ci è concesso con le azioni (giacché l'occasione di esse è in potere altrui), almeno con gli studi, e, poiché ci è impedito di vivere a lungo, cerchiamo di lasciare qualcosa che attesti avere noi vissuto! So bene che tu non hai bisogno di essere stimolato; ma il mio affetto per te vuole che io inciti ancora la tua corsa, come tu fai con la mia. «Bella emulazione», quando gli amici a gara, con reciproche esortazioni, si stimolano a desiderare l'immortalità. Addio.

8

Caro [Svetonio] Tranquillo, è certo quella deferenza che tu mostri in tutto quanto mi riguarda, che ti fa chiedere con tanta premura che la carica di tribuno, da me ottenuta per te da quell'eminente uomo di Nerazio Marcello, sia attribuita invece a Cesenio Silvano, parente tuo. Per quanto mi riguarda, come ero felicissimo che tu fossi tribuno, così non mi è meno caro di vedere che qualcun altro lo sarà in grazia tua. Non mi sembra infatti giusto togliere a colui che tu vuoi innalzare con una nuova dignità questa dimostrazione d'affetto, che è più bella di qualsiasi onore. Considero pure che, non essendo meno degno di lode il meritare dei

Marcello, e forse non era entusiasta all'idea di trasferirsi in Britannia, dove si sa che Marcello era legato all'inizio del 103, probabilmente dal 101.